

## AMMINISTRAZIONI COMUNALI

# «Il calo demografico produrrà altre fusioni»

Romano (LAN) «L'andamento demografico con la denatalità e l'invecchiamento della popolazione spingerà altri comuni a procedere con le fusioni»



Luca Romano

È ancora lontano dall'essere giunto all'effetto valanga, ma il percorso di fusione tra comuni sta lentamente crescendo anche nel territorio berico, come si può cogliere dai servizi di questo approfondimento.

L'orientamento da parte del Leg-

islatore era, peraltro, già chiaro quasi 20 anni fa'. Il Testo Unico degli Enti Locali del 2000 spingeva, infatti, in questa direzione. Ma il processo di aggregazione degli enti locali ha mosso i primi decisi passi solo negli ultimi anni anche grazie ad alcune nuove leggi che in qualche modo obbligano le amministrazioni comunali più piccole ad avviare percorsi di razionalizzazione, semplificazione e riorganizzazione. In tale direzione vanno gli istituti dell'Unione e della Convenzione dove gli enti locali mettono assieme solo alcune funzioni, rimanendo però distinti e autonomi sul resto. C'è poi l'istituto della fusione dove due o più amministrazioni comunali cessano di esistere per dare vita a un nuovo più grande Comune. A differenza degli altri due istituti (la Convenzione e l'Unione) la fusione è un percorso senza ritorno e rappresenta il vero strumento per ottenere stabili razionalizzazioni a livello di enti locali.

Per cogliere come il fenomeno si presenta e come può svilupparsi abbiamo raggiunto al telefono Luca Romano, direttore di Lan (Local Area Network), che sul tema ha svolto numerosi studi e analisi. «L'impressione è che il campanile sia ancora più forte dei grandi vantaggi (in particolare economici) previsti per quei comuni che procedono con la fusione». Si spiega così, secondo Luca Romano, il ritmo lento con cui il fenomeno sta crescendo. «Oggi comunque - aggiunge - si registra una disponibilità maggiore rispetto a qualche anno fa».

**Che cosa rende l'atteggia-**

**mento dei Comuni ancora così timido verso questa opzione?**

«Dal lato degli incentivi è una timidezza inspiegabile perché ancora oggi questi sono consistenti.

Le ragioni vanno ricercate in quelli che sono stati gli effetti della recente crisi economica che, in teoria, doveva incentivare questo tipo di scelte. Di fronte ai molti tagli che ci sono stati, infatti, ci si sarebbe potuti attendere una tendenza a una maggiore aggregazione, non fosse altro per poter contare su maggiori risorse economiche.

In realtà è accaduto l'opposto. Durante la crisi i Comuni hanno svolto un ruolo di ammortizzatori sociali di ultima istanza e quindi anche di presidio squisitamente identitario, dove le poche risorse disponibili sono state canalizzate per rispondere ai bisogni nel sociale. I vantaggi della razionalizzazione delle risorse, inoltre, non sono percepiti immediatamente dai cittadini. Tutto questo ha disincentivato o rallentato l'avvio di processi di fusione, processi che, diciamo, non scaldano i cuori e questa percezione non facilita l'innescare di un movimento a favore di queste scelte».

**Quali prospettive vede per la prosecuzione di questo processo di riordino?**

«Dai Comuni che hanno fatto questo passo vengono riscontrati sostanzialmente positivi. In questa nuova fase il processo di fusione verrà portato avanti (anche qui con un piccolo paradosso) più da zone che non presentano problemi economici, più che da realtà che presentano situazioni problema-

tiche. La tendenza sarà comunque a proseguire su questa strada».

**Quali sono i fattori che più peseranno nello sviluppo di questo processo politico amministrativo?**

«Un fattore da considerare è senz'altro la dinamica politica. Una fusione infatti, presuppone anche un tacito consenso per le candidature successive degli amministratori e una condivisione dell'assetto politico da dare al dopo fusione.

Un altro aspetto che non va sottovalutato è il personale che è coinvolto nel processo di fusione. In tal senso andrebbero pensati anche degli incentivi per il personale strettamente amministrativo e in particolare per i ruoli apicali. Questo dovrebbe essere pensato dentro a un piano di riorganizzazione e razionalizzazione degli enti coinvolti. C'è poi la possibilità di maggiori assunzioni, possibilità che va usata dentro a un processo di razionalizzazione. - organizzazione delle carriere.

Ma c'è un altro elemento che sarà determinante nel convincere più Comuni a percorrere questa strada».

**Quale sarebbe?**

«È il fattore dell'andamento demografico. Fino a sei sette anni fa, anche grazie all'immigrazione solo qualche Comune di montagna che presentava problemi di spopolamento, mentre la gran parte dei comuni aveva ancora una situazione anche buona sotto il profilo demografico. Oggi la situazione è molto più critica».

**In che senso?**

«In gran parte della provincia si

registra un forte invecchiamento della popolazione, un forte calo della natalità e un rallentamento del processo migratorio».

**Quali sono gli effetti di questi fenomeni?**

«Ci sono già degli effetti di riduzione delle classi a livello di scuole elementari. Tra qualche anno lo stesso dato lo registreremo a livello di scuole medie e poi in una proiezione al 2037 (quindi tra vent'anni) a livello di scuole superiori. Per esempio nell'Alto Vicentino si ipotizza un calo del trenta per cento della popolazione scolastica. Siamo entrati quindi in una fase dove una serie di servizi, come per esempio l'edilizia scolastica, non possono più essere pensati dai singoli attuali comuni».

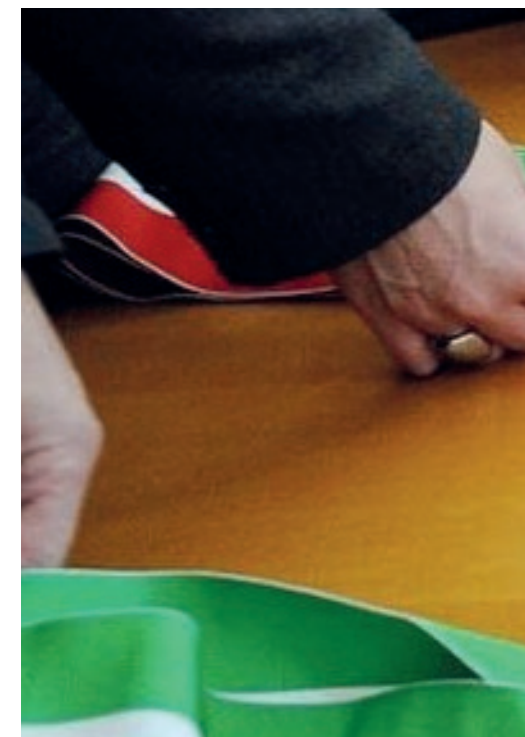
**Il processo di fusione proseguirà quindi per necessità...**

«Necessità imposta dai cambiamenti innanzitutto demografici».

**Come si costruirà l'identità delle nuove realtà amministrative?**

«Ci sono situazioni a macchia di leopardo. L'identità locale ha degli attori molto definiti (le pro loco, gli alpini, il volontariato, le società sportive). Queste realtà a volte sono già più avanti delle amministrazioni con forti raccordi. In queste situazioni è evidente che il percorso è più semplice. In altre situazioni questi contatti non ci sono e quindi ci vorrà più pazienza. Anche in questi passaggi la storia conta. Le parrocchie in alcuni casi aiutano, come laddove le unità pastorali (vedi il caso di Mossano - Barbarano) hanno anticipato il processo di unificazione».

**Lauro Paoletto**



**PRIME AGGREGAZIONI** Accanto alle neonate amministrazioni di Val Liona e Barbarano-Mossano, anche casi di bocciature come nel caso di Tonezza e Arsiero

## Nuovi Comuni con nuovi sindaci

Il 16 dicembre referendum in 14 enti per dire sì o no alla novità

La storia ufficiale di Val Liona è iniziata il 12 giugno 2017 con l'elezione di Maurizio Fipponi, in assoluto il primo sindaco alla guida di un nuovo comune vicentino. Il secondo caso, sancito dalle amministrative del giugno scorso, ha portato Cristiano Pretto alla carica di primo cittadino di Barbarano-Mossano, dove si è deciso di mantenere i nomi originari dei rispettivi comuni. Assieme ai dieci comuni di cui si parla qui a fianco, al referendum previsto entro fine anno saranno chiamati al voto gli abitanti di altri quattro comuni

della provincia berica, il cui iter è già a una fase successiva.

Al voto referendario, fissato per domenica 16 dicembre (data ufficializzata dalla Regione qualche giorno prima di Ferragosto), saranno chiamati infatti anche i cittadini di Molvena e Mason (probabile nuovo nome Colceresa), due centri che fanno parte del comprensorio bassanese e quelli di due paesi dell'Alto Vicentino, a nord di Thiene, precisamente Carrè e Chiuppano, con la nascita di Colbregonza. In tutti questi comuni si lavora da tempo ma negli ultimi tempi si sono formati dei comitati che contestano questa ipotesi e promettono battaglia.

A gennaio 2019, nel caso di esito positivo del referendum, il consiglio regionale approverà la legge che istituisce il nuovo Comune, quindi la Prefettura nominerà un commissario che tragherà la

nuova amministrazione fino alle elezioni comunali della prossima primavera.

Infatti se gli iter e le proposte di fusione sono destinati ad aumentare nei prossimi anni, in virtù dei vantaggi in termini di contributi e di risparmio nei conti economici, non sempre tutto fila liscio. Il primo caso, sempre in ambito vicentino, ha riguardato il clamoroso "no" del 17 dicembre 2017 quanto assieme ai cittadini di Barbarano e Mossano, hanno votato anche i cittadini di Arsiero e Tonezza del Cimone, il cui matrimonio sembrava propedeutico al coinvolgimento, in un secondo momento, di altri centri montani della zona. A rifiutarsi sono stati gli abitanti di Tonezza, che si sono espressi in maniera decisa (284 contrari, 83 favorevoli), sancendo definitivamente lo stop del progetto, ma anche i cittadini arsieres

(464 no e 610 sì) non sembravano così convinti.

Se il mancato accordo tra Arsiero e Tonezza ha rappresentato il primo rifiuto da parte dei cittadini chiamati al voto, di altre fusioni negli ultimi mesi si sta parlando e lavorando, ma senza arrivare ad un accordo. È il caso di Malo e Monte di Malo il cui matrimonio è naufragato quando ormai sembrava fattibile. Mancato accordo anche per due centri del Basso Vicentino, dove la possibile fusione tra Albettono e Campiglia dei Berici è stata congelata: probabilmente se ne riparerà in vista delle amministrative 2020. Sempre nella stessa area in bilico il patto a quattro tra i comuni dell'Unione Basso Vicentino lanciata dal sindaco di Asigliano Veneto, Francesco Ceccato, che sta trovando resistenza da parte dei suoi colleghi di Sossano, Orgiano e

Pojana Maggiore.

Chi da un anno e mezzo sta cercando un accordo è il piccolo comune di Gambugliano, confinante con Vicenza, che ha trovato la porta chiusa prima a Monteviale e poi a Sovizzo, anche se c'è chi sogna la creazione di un grande comune a cinque con il coinvolgimento anche di Altavilla e Creazzo. Infine fermento nell'area più ad est del Vicentino, ai confini con Padova: dopo che è stata esclusa l'ipotesi di fusione tra Montegalda e Montegaldella, si è iniziato a lavorare per quella tra Montegalda e Grisignano di Zocco, che sembrava camminare spedita. Ma proprio nelle settimane scorse tutto è stato bloccato dal sindaco montegaldese Andrea Nardin, anche se se Renzo Lotto, primo cittadino di Grisignano, assicura che «la fusione è soltanto rimandata».

**Lu.P.**





**CONFARTIGIANATO** L'associazione a favore delle aggregazioni

## Barbato: «Serve una P.A. che funzioni»

Il presidente del Mandamento di Noventa Vicentina, Riccardo Barbato ha recentemente spiegato la posizione favorevole di Confartigianato su tema fusione dei comuni. «Questo è il tempo dove i sistemi si stanno destrutturando per assumere nuove forme, nuove geometrie, creando "territori" più adatti all'ambiente, al paesaggio, ma anche alle imprese, e lavoratori, che in essi operano e che stanno vivendo analoghi cambiamenti di prospettiva - prosegue Barbato-. Confartigianato è consapevole che una Pubblica Amministrazione che funziona è un motore per lo sviluppo mentre una Pubblica Amministrazione che non funziona è un freno alla crescita. Quindi il concetto "mai più come prima" vale anche per la PA e non solo per le imprese».

In questo contesto si collocano i percorsi di aggregazione tra territori. «Dopo anni di stasi, nell'Area Berica stiamo assistendo, spinti anche dalla normativa, ad alcuni cambiamenti: da un lato fusioni realizzate (Val Liona, Barbarano-Mossano); dall'altro ipotesi di fusione (Longare, Castegnero e Nanto?); ma anche frenate, come ad esempio l'uscita di Orgiano e Sossano dall'Unione dei 4 Comuni del Basso Vicentino - ricorda Barbato-. Confartigianato Vicenza è fa-

vorevole alle fusioni per questo è al fianco degli Amministratori locali che intendono passare da strutture gerarchico-funzionale a una situazione di rete e di condivisione».

I motivi di questo sostegno le fusioni sono presto detti. In primo luogo per ridurre i costi della "macchina amministrativa" (attraverso economie di scala); poi per spendere meglio e funzionare di più (sviluppando competenze capaci di fronteggiare i continui cambiamenti nella gestione e nell'erogazione dei servizi; razionalizzando le risorse umane e tecnologiche valorizzando e specializzando); infine per poter investire di più (nei settori strategici che hanno più impatto sulla competitività del sistema territoriale magari usufruendo dei fondi europei). Non solo, un Comune più numeroso può contare di più nelle sedi istituzionali e avere maggior forza contrattuale; può affrontare i problemi e le sfide in partenariato con il sistema territoriale (IPA); ed essere protagonista reale nelle politiche di programmazione.

«Non dimentichiamo che il legislatore ha avviato un processo di incentivazione verso le forme di semplificazione amministrativa, prevedendo una quantità considerevole di vantaggi» aggiunge Barbato.

**AUTONOMIE LOCALI** La Regione ha approvato la costituzione di altri 20 nuovi Comuni

# Via libera per altri dieci centri della provincia berica

23 mila i cittadini coinvolti nella nuova fase

In principio i comuni del Vicentino erano 121, compreso il capoluogo Vicenza. Poi sono diventati 120 con la nascita della **Val Liona** (nato dalla fusione di Grancona e San Germano dei Berici), quindi il numero è sceso a 119 quest'anno con l'unione di **Barbarano-Mossano**. In realtà si tratta di un "contingente" destinato a calare notevolmente nei prossimi anni perché altri centri della nostra provincia hanno avviato l'iter (nell'articolo qui a fianco il riepilogo generale): gli ultimi "via libera" sono arrivati dalla Conferenza Regione-Autonomie locali, riunitasi prima della pausa di agosto a Venezia, dove con voto unanime i rappresentanti di Anci, Upi e Uncem hanno dato parere favorevole ad altri sette progetti di legge regionale relativi all'istituzione di 20 nuovi comuni di quattro province diverse.

Ancora una volta a farla la padrona è la provincia berica con il disco verde per tre processi di fusione, capaci di coinvolgere ben 10 comuni e una popolazione complessiva di 23 mila abitanti. L'unico che coinvolge direttamente la nostra diocesi è quello a tre denominato probabilmente **Pieve dei Berici**, mediante l'unione dei comuni di **Longare, Castegnero e Nanto**. Per la mappa

provinciale significativo anche il "super fiocco azzurro" che porterà alla nascita del comune **Valbrenta**, che scaturirà dall'unione di cinque centri della vallata a nord di Bassano, precisamente **Cismon del Grappa, Valstagna, San Nazario, Campolongo sul Brenta e Solagna**.

La terza possibile fusione, la prima sull'Altopiano di Asiago, porterà alla nascita di **Lusiana-Conco** mediante l'unione dei comuni omonimi, per quello che in assoluto rappresentò il primo accordo vicentino, con l'iter avviato nel 2013 ma poi sospeso.

Tra i 20 comuni veneti curioso rilevare come nel Trevigiano il nuovo comune Montegrappa nascerà dalla fusione di Crespano e Paderno del Grappa, confinanti con il Bassanese.

La Pieve dei Berici si preannuncia il terzo accorpamento nell'area dei colli omonimi, dopo Val Liona e Barbarano-Mossano. Se l'iter procederà sino alla fine - per legge in tutti i casi l'ultima parola spetta ai cittadini, chiamati ad esprimersi attraverso un referendum, nel quale dovrà essere registrarsi la maggioranza in tutti i comuni coinvolti - sarà in assoluto la prima fusione a tre nel Vicentino. E non sarà un accorpamento tra piccoli centri: Pieve dei Berici - nome in onore dell'antica pieve di San Mauro Abate di Costozza, popolosa frazione di Longare - diventerà un comune di quasi 12 mila abitanti, precisamente 11.757, come scaturisce dalla somma (dati Istat riferiti al 1° luglio 2018)

dei residenti di Longare (5.731), Castegnero (2.928) e Nanto (3.098), in un territorio molto vasto e con una popolazione in crescita nell'ultimo decennio. Curioso rilevare che Longare confina con il capoluogo, quindi anche il nuovo comune entrerà a far parte di quelli comprendenti l'hinterland di Vicenza.

A inizio giugno, dopo i passaggi nei rispettivi consigli comunali, i sindaci Gaetano Fontana (Longare), Luca Cavinato (Castegnero) e Ulisse Borotto (Nanto) hanno sottoscritto una lettera di intenti con la quale hanno chiesto alla Regione Veneto di farsi promotrice del progetto di legge mediante fusione.

In realtà non è stata subito una corsa a tre: inizialmente il procedimento di fusione vedeva coinvolti Longare e Castegnero, che già a metà aprile avevano approvato la richiesta alla Regione per ottenere un contributo per lo studio di fattibilità relativo alla verifica della sussistenza delle condizioni per la fusione, convenzione poi stipulata il 23 aprile. Solamente nei mesi successivi si è unito Nanto. «È stata una corsa contro il tempo - ammette il sindaco Borotto - ma siamo riusciti a fare un incontro con i rappresentanti delle categorie economiche e produttive e uno con i cittadini per illustrare caratteristiche e benefici derivanti dalla fusione. Ora contiamo di fare il referendum entro fine anno».

Luca Pozza



I sindaci protagonisti della probabile fusione: Gaetano Fontana (Longare), Luca Cavinato (Castegnero), Ulisse Borotto (Nanto)

**LONGARE-CASTEGNERO-NANTO** Il vissuto delle parrocchie nelle parole di don Sigfrido Crestani, don Giorgio Zanetti e don Diego De Rossi

## Dalle unità pastorali ok alla fusione

*I parroci delle Up coinvolte registrano un sostanziale favore alla proposta e ne evidenziano i punti positivi*

Favorevole. È in sintesi il giudizio unanime dei parroci delle unità pastorali Longare-Colzè, Costozza-Lumignano e Castegnero-Nanto verso la prospettiva di fusione dei Comuni di Longare, Castegnero e Nanto. Sia don Giorgio Zanetti (unità pastorale Lumignano e Costozza), che don Diego De Rossi (Up Castegnero - Nanto) e don Sigfrido Crestani

(Up Longare Colzè) evidenziano le potenzialità positive del passaggio politico e amministrativo che i tre comuni potrebbero vivere se l'iter avviato si concluderà in senso positivo.

Le comunità parrocchiali non sono state coinvolte direttamente ma assieme alle altre realtà sociali del territorio, in particolare partecipando alle assemblee che le diverse amministrazioni comunali hanno convocato nei mesi scorsi.

In nessuna unità pastorale, peraltro, c'è stato un pronunciamento ufficiale del Consiglio pastorale. «L'orientamento generale che si coglie - dichiara don Crestani - è positivo e, mi pare, si stia allargando». Anche don De Rossi non coglie particolari resistenze nella comunità: «Si intuisce la possibilità di avere,

grazie alla fusione, servizi migliori. Certo, non c'è entusiasmo ma è la situazione che ci chiede questi passi. Impareremo a camminare insieme. Ci sono delle cose che non sono ancora chiare, ma le capiremo strada facendo».

«Negli incontri pubblici sono emersi anche i dubbi e le paure - osserva don Zanetti - ed è normale. Un passaggio come questo pone degli interrogativi, per esempio, sul rischio di perdere la propria identità. Non ho però registrato opposizioni sostanziali. Va detto poi che ci sono dei vantaggi importanti nel unire le risorse, con la razionalizzazione di settori come l'edilizia scolastica».

La fusione avrà inevitabilmente anche delle ricadute sulla vita delle comunità ecclesiali. «Pur essendo un passaggio che riguar-

da le istituzioni civili - osserva don Crestani - questo si pone nella linea che anche come chiesa diocesana stiamo vivendo di un maggior cammino insieme tra comunità vicine».

«La nostra Unità pastorale - evidenzia don Zanetti - sta già ragionando in vista di un cammino unitario con l'Up di Longare. L'azione dei comuni in questa direzione è un ulteriore sprone». Anche la lettura di don Diego De Rossi è sulla stessa lunghezza d'onda. «In alcuni casi (vedi Mossano e Barbarano) sono state le comunità cristiane che hanno fatto da apripista per i Comuni. In questo caso l'iniziativa delle amministrazioni comunali anticipa passaggi che anche come parrocchie faremo nel futuro».



La mappa del territorio interessato alla fusione

L.P.